

# Dopo Breznev, cambiamento o continuità?

Andropov dopo Breznev. Innovazioni o continuità? Tutti i più attenti osservatori dell'Unione Sovietica, scontata una fase iniziale nella quale l'accento cadrà inevitabilmente sulla continuità, sono propensi a segnalare una disponibilità di fondo del nuovo segretario generale del PCUS alle innovazioni, fino a prefigurare una sorta di "managerialismo". È questa anche l'opinione, unanime, potremmo dire ancorché prudentemente espressa, degli studiosi ai quali ci siamo rivolti e che costituiscono un panorama variegato della sociologia europea.

Ma unanime è anche il presupposto dal quale tutti partono e cioè che a certe riforme Andropov e il nuovo gruppo dirigente sovietico saranno obbligati dalle cose. Zhores Medvedev, il biologo dissidente sovietico che vive e lavora a Londra, ritiene anzi che è intorno a queste «irrinunciabili riforme» che si formerà il nuovo corso dirigente sovietico e non il contrario come è avvenuto nel passato.

Ma come è avvenuto nel passato, Martin Jacques, direttore di «Marxism Today», ritiene addirittura che «gli impellenti problemi economici dell'URSS costituiscono già terreno di riforma» e che l'unica questione veramente aperta è quella relativa alla «portata dei mutamenti».

Economia dunque grande questione aperta, terreno privilegiato di prevedibili ed auspicabili innovazioni. E i rapporti con l'esterno? Questo è un nodo decisivo che interessa miliardi di uomini e intorno ad esso si misureranno non solo le caratteristiche della nuova politica, ma le sorti stesse dell'umanità. È possibile attendere innovazioni anche su questo terreno? Lo storico francese Alexandre Adler crede di individuare in Andropov un approccio non più bipolare, ma multipolare alle questioni del mondo così come individua un approccio più laico, fino alla disponibilità ad abbandonare l'idea stessa di «ridare compat-

tezza staliniana al movimento comunista internazionale», per quanto riguarda i rapporti tra i partiti comunisti e operai.

Ma c'è un altro interrogativo, a questo spazia, sul quale abbiamo sollecitato un'opinione: come muterà, se muterà, l'atteggiamento dell'Occidente davanti al cambiamento di leadership in Unione Sovietica? E qui le opinioni, che sono più esigue di tendenze ed aree politiche ben precise, divergono. Richiami ad un maggiore «fermezza» occidentale vengono soprattutto dall'area democratica e conservatrice, in particolare in Germania federale, mentre appelli a «incoraggiare le spinte liberalizzanti nelle società dell'Est», secondo le parole di Heinz Timmermann dell'Istituto federale di Colonia per gli studi sulle società dell'Est, emergono da quella vasta area che va dai comunisti ai socialisti democratici, ai liberali.

Se a questi interrogativi, pur cruciali, vengono, da studiosi e osservatori, risposte e valutazioni sostanzialmente ottimistiche, irrisolto invece viene considerato un problema al quale grande rilevanza ha attribuito ed attribuisce l'eurocomunismo. E cioè la grande questione della democrazia posta da noi come parte insopprimibile del socialismo. Da Ken Coates, Zhores Medvedev, Martin Jacques, Heinz Timmermann e dagli altri vengono soltanto ipotesi di possibili innovazioni marginali, funzionali ai mutamenti nei campi della politica economica o militare o estera. Ma il nodo resta come grande questione irrisolta tale da condizionare l'intero processo, il successo dei tentativi che prevedibilmente si faranno per venire a capo dei gravi problemi che oggi affliggono la potenza sovietica.

Dopo avere nei giorni scorsi espresso le nostre valutazioni su tutti questi problemi, ci pare utile che i lettori dell'Unità possano avere un vantaggio di opinioni espresse da studiosi e specialisti internazionali, molti dei quali non sono comunisti.



MOSCA — I membri del Comitato centrale del PCUS rendono omaggio alla salma di Leonid Breznev, dopo la riunione del «plenum» in cui è stato designato nuovo segretario generale del partito Yuri V. Andropov.

**Dal nostro inviato**  
COLONIA — La notizia che la successione al vertice sovietico è cosa fatta, e che la decisione è stata presa poche ore fa, giunta all'Istituto federale per gli studi sulle società dell'Est di Colonia quando si era appena conclusa una riunione di analisti dedicata al problema dell'immediato «dopo Breznev».

**HEINZ TIMMERMANN**

## Smentito chi prevedeva una svolta bonapartista

Dal Cremlino è venuta una prova di apparente stabilità - Non avremo mutamenti drammatici sul piano degli equilibri politici internazionali



Un incontro del novembre '81 tra Breznev e Schmidt

problem molto seri, perché l'URSS in questa fase si trova a gestire risorse limitate e un dibattito sotterraneo divide il gruppo dirigente sul modo di utilizzare ciò che è disponibile. Per questo qualcuno aveva espresso il timore che il «cambio della guardia» potesse portare a una maggiore influenza dei militari, i quali certamente premerebbero perché una messa a disposizione delle forze armate una quota maggiore del reddito nazionale. È una preoccupazione che non condividiamo, giacché nessun segno faceva pensare all'affermazione di un «bonapartismo sovietico» (d'altra parte l'influenza dei militari è già molto forte adesso). Però è certo che le forze armate, nella generale disorganizzazione dei vari settori della società sovietica, rappresentano l'elemento più efficiente,

specie con la presenza di Ustinov, un «manageriale» di estrazione civile, al ministero della Difesa.

Prima della nomina di Andropov, molti dicevano che il nuovo leader, nei suoi primi atti internazionali, avrebbe dovuto presentarsi con il «volto duro» per dare subito un segnale di stabilità.

«Difficile fare previsioni ora. Però è certo che, da questo punto di vista, la presa di potere da parte di un uomo che ha un «profilo» preciso, e che si può presentare con l'appoggio pieno del gruppo dirigente, rende questo pericolo meno forte. Diverso sarebbe il discorso se a segretario generale dell'URSS fosse stato nominato un uomo meno conosciuto (forse lo stesso Cernienko), o se si fosse giunti a qualche soluzione collegiale.

**ALEXANDRE ADLER**

## Una visione più laica del mondo

Il cambiamento di direzione in URSS muta la politica sovietica nei rapporti col movimento operaio dell'Occidente? Interrogativo classico che si pone ogni chiunque si occupi dell'Unione Sovietica. La risposta è scontata per chi sostiene semplicemente il carattere totalitario dell'URSS e di conseguenza nega la possibilità di ogni reale svolta. Lo è anche per i neo stalinisti che giustificano tutta la realtà sovietica così com'è.

In realtà esiste una certa elasticità degli strumenti della politica sovietica. Tanto più che oggi l'ampiezza della crisi cui si trova di fronte l'URSS, sia all'interno che all'esterno, non ha niente a che vedere con le semplici crisi di crescita degli anni Cinquanta e perciò richiede spinte riformatrici molto più ampie. Ha profondamente ragione Berlinguer quando sottolinea ad esempio il cambiamento qualitativo introdotto nel quadro politico del movimento polacco e le conseguenze che esso esercita anche fuori della Polonia.

L'elezione rapidissima di Andropov alla carica suprema segue una serie di fatti che hanno lasciato la loro traccia nella politica interna del paese da un anno in poi (suicidio del generale Tsigan, cognato di Breznev, e purgazione dei quadri susloviani, congresso mancato dei sindacati, accesso di Andropov alla segreteria del partito, tentata controffensiva conservatrice subito prima della morte di Breznev in quasi tutte le sfere). In questa luce risulterebbe una elezione che «chiude» anziché «apre» un processo travagliato ed è perciò molto diversa dagli episodi precedenti.

Sembra anche che il nuovo segretario generale disponga di un programma di governo e di un seguito di collaboratori molto più omogeneo di quanto lo fossero gruppi o piattaforme precedenti. Elemento centrale dell'approccio di Andropov sembra una comprensione più laica del mondo nella sua realtà attuale. Sembra quindi presupporre da un lato la fine delle false speranze di una ricostituzione del movimento comunista internazionale nella sua compattezza staliniana e dall'

## Londra: nessuna rottura del dialogo

Questo, in sintesi, l'auspicio diffuso fra gli intellettuali e l'opinione pubblica britannica, su cui la sinistra discute riflette e si può organizzare - I pareri di Bruce Kent, Edward Thompson, Ken Coates, Martin Jacques

**Dal nostro corrispondente**  
LONDRA — È necessario un periodo di riflessione, bisogna compiere uno sforzo per riguadagnare il terreno del dialogo e della trattativa ad un livello tale da restituire fiducia e sicurezza reciproca in sede internazionale. Questo, all'indomani del trapasso dei poteri in URSS, è l'appello più sentito, la precisa richiesta politica, che viene dalla maggioranza dell'opinione pubblica inglese. Forte è altresì la richiesta che l'Occidente prenda l'iniziativa proponendo ipotesi di alleggerimento della tensione e suscettibili di sviluppo. Occorrono gesti concreti capaci di suscitare una reazione reciproca e positiva, è stato detto, perché si possa cominciare con una moratoria di un anno sulla installazione dei missili Cruise e Pershing in Europa? Non vale oggi, in sede di ripiegio dell'attività di Breznev, riscattare quali duri colpi abbia subito il processo della distensione

in questi ultimi anni. Bisogna invece avere il coraggio politico di riaffermare il metodo della trattativa pacifica, di recuperare il clima della coesistenza. Questo è l'argomento all'ordine del giorno negli ambienti laburisti, socialdemocratici e liberali. Nel riaffermare impegno a trattare per la causa del disarmo, questo è ciò di cui discutono, con diversi accenti, anche il grande movimento pacifista in Gran Bretagna.

Il problema è come riuscire a limitare le tendenze alla militarizzazione, i riflessi automatici del confronto fra Est ed Ovest, l'aggressività latente e l'arrocamento con posizioni difensive da ambo i lati. Il messaggio del CDI (Campagna per il Disarmo Nucleare) è semplice e chiaro. Me lo ripete al telefono il suo presidente, Bruce Kent, che anticipa l'intensificarsi dell'attività pacifista, il rilancio di un obiettivo di pace che non può soffrire sozio-

gano e dalla Thatcher per sollevare l'ansietà e rafforzare le ragioni di coloro che vedono sperate, o gli irrigidimenti dei governi conservatori sulle due sponde dell'Atlantico.

Chiedo poi al prof. Edward Thompson, storico insigne e attivista della pace, di fare il punto della situazione. «Da qualche anno si è segnalato un contrasto di forze all'interno della leadership sovietica e bisogna dire, e che i capi dell'Occidente hanno fatto di tutto per stimolare e rafforzare gli elementi più chiusi, per giustificare gli argomenti di carattere difensivo. La signora Thatcher di recente è andata a fare un discorso da guerra fredda al muro di Berlino ed ha tirato fuori un parallelo indebitato con la guerra alle Falkland e una speciosa «difesa della libertà». La politica seguita da Reagan incoraggia e sostiene il militarismo, da questa come da quella parte. Tutto è stato fatto da Reagan e dalla Thatcher per sollevare l'ansietà e rafforzare le ragioni di coloro che vedono sperate, o gli irrigidimenti dei governi conservatori sulle due sponde dell'Atlantico.



MOSCA — Un gruppo di comunisti rende omaggio alla salma di Breznev

**DENIS OGDEN**

## Se l'Occidente ritrovasse un linguaggio più aperto

I 18 anni durante i quali Breznev è rimasto alla guida dell'Unione Sovietica come segretario generale del PCUS e presidente, sono stati, sotto molti aspetti, un periodo fruttuoso per il popolo sovietico: anni di pace, stabilità e progresso. D'altro lato, i suoi successori ereditano oggi molti e gravi problemi interni ed internazionali: difficoltà ed obiettivi particolarmente urgenti sul terreno economico. In entrambi questi settori vitali, in patria e all'estero, si renderà necessaria una prova di flessibilità ed un effettivo spirito di rinnovamento. Alcune riforme si rendono essenziali per l'ulteriore sviluppo e il buon funzionamento di tutto il sistema. Naturalmente bisogna anche dire che, nel settore in-

La scomparsa di Leonid Breznev porta a termine un'intera epoca, un periodo per molti versi di rafforzamento e di sviluppo: una fase di effettiva stabilità che ha tuttavia prodotto una massa crescente di problemi soprattutto sul versante economico. Sul piano politico, il mutamento è inevitabile anche se non sarà immediatamente visibile. Con Chrusciov, la leadership nell'Unione Sovietica era accompagnata e sostenuta da un effettivo consenso popolare. Sotto Breznev, lo stile della direzione politica era gradualmente andato mutando con un irrigidimento al vertice che in parte si è tradotto in riflessi autoritari creando crescenti difficoltà sul terreno dei diritti civili. Lo stile personale di direzione, a partire dalla combinazione in una sola figura delle due massime cariche, segretario del partito e presidente, è destinato a cambiare.

Ci si possono aspettare anche altre novità con l'ingresso di nuovi nominativi al vertice. Ma probabilmente si tratterà di un processo lento e misurato che si realizzerà nel corso dei mesi o degli anni. Ci vorrà del tempo prima di riuscire a identificare con chiarezza la nuova linea politica che andrà emergendo. Non è tanto una questione di uomini, quanto l'affermarsi di una rinnovata struttura di potere solo attraverso le nomine negli organismi dirigenti più importanti, ma soprattutto mediante l'enunciazione e l'applicazione di un pro-

## ZHORES MEDVEDEV

### Primo, recupero del consenso

gramma politico organico. Non credo che si prepari un periodo di tensione nella nuova leadership. Ritengo invece che sia più probabile l'avvento di tendenze positive perché il paese ha davanti a sé enormi problemi economici che è necessario avviare a soluzione se il nuovo gruppo dirigente vuole consolidarsi e governare con efficacia. È indispensabile superare in modo positivo questo terreno di collaudo, altrimenti non può esservi progresso nell'URSS.

Nel passato, la questione di fondo era quella che riguardava il nuovo leader, la politica di cui era portatore e la possibilità di imporre con successo al paese. Oggi penso che sia vero

il contrario: i programmi e la linea politica che verranno adottati contribuiranno a formare e a plasmare a loro volta la nuova leadership. Sulla scena internazionale la linea della stabilità e della cautela di Breznev è destinata a continuare, in larga misura, perché c'è bisogno prima di risolvere i problemi interni, perché la priorità è quella dello sviluppo e del consolidamento.

Quanto all'Occidente non è solo la mia opinione, ma una convinzione diffusa secondo la quale è preferibile adottare un atteggiamento di attesa, moderazione e tolleranza verso l'URSS in questo momento. Se l'Occidente tentasse di mettere sotto pressione la leadership sovietica nella illusione di potere estrarre concessioni e vantaggi, questa sarebbe senz'altro una mossa sbagliata, una manovra che automaticamente solleverebbe una risposta negativa, un riflesso difensivo di chiusura da parte dell'URSS. Un periodo di tranquillità è quel che occorre per portare a soluzione i problemi interni. E da qui passa anche la migliore prospettiva per un progresso reale sul terreno della distensione, del disarmo e della pace.

Zhores Medvedev (studioso presso la scuola di medicina e biologia dell'Istituto nazionale delle Ricerche di Londra)

**ANTONIO BRONDA**

Denise Ogden (studioso di problemi dell'Est europeo, docente presso il Politecnico di Londra)